

In Turchia una gigantesca diga ha inghiottito i resti dell' antica metropoli, sacrificata ai bisogni energetici. Critiche da ambientalisti e curdi

Zeugma, i tesori scomparsi nelle acque

Un lago artificiale sommerge la città romana. Gli archeologi: «Salvi i mosaici più belli»

In Turchia una gigantesca diga ha inghiottito i resti dell' antica metropoli, sacrificata ai bisogni energetici. Critiche da ambientalisti e curdi Zeugma, i tesori scomparsi nelle acque Un lago artificiale sommerge la città romana. Gli archeologi: «Salvi i mosaici più belli» DAL NOSTRO INVIATO ZEUGMA (Turchia) - «Quel chiarore sul fondo? E' un mosaico. La malta idraulica lo proteggerà per secoli: è lo stesso materiale che usavano gli antichi romani per fissare i ponti». Christian Schneider, tedesco, 32 anni di cui dieci passati in Italia, parla dalla riva della città sommersa: è il capo dei «conservazionisti», un restauratore. E' qui da nove mesi. Ha visto il livello del lago salire, salire: anche dieci centimetri al giorno, fino al massimo dell' ottobre 2000. Mentre i contadini strappavano all' acqua gli ultimi alberi di pistacchio, gli archeologi cercavano di mettere in salvo l' ultimo tesoro scoperto dall' umanità. In questo angolo giallo di Turchia, a un paio d' ore di aereo da Istanbul e a un' ora di auto dalla Siria, nel giro di un anno erano venuti alla luce 700 metri quadri calpestabili di paradiso: mosaici romani intatti, un sito senza eguali nel mondo, figure straordinarie, comparabili per qualità a quelle del museo di Tunisi e a Pompei. Un tesoro affidato alle cure della squadra del Centro di Conservazione di Roma guidata sul campo da Schneider. Primo obiettivo: salvare il salvabile, prima che la diga gonfiandosi coprisse tutto. Sei mesi di lavoro, grazie ai fondi del governo turco e soprattutto ai 10 miliardi di lire sborsati dagli americani del Packard Institute: una ventina di grandi mosaici figurativi recuperati insieme a migliaia di reperti. Statue, gioielli, 65 mila bullae (il più grande quantitativo mai trovato), ovvero i sigilli che venivano uniti alle merci o ai documenti, testimonianza di quanto fosse importante questa «dogana» ai confini del mondo. I mosaici geometrici, quelli meno preziosi, sono rimasti là sotto. Dai 4 ai 40 metri di profondità. Poseidone e Teti sconfitti dall' «idra idroelettrica». «Perduti? Non sono affatto perduti. L' acqua - assicura Schneider - è buona conservatrice. Resisteranno. Per le prossime generazioni». Le primissime generazioni, invece, al posto di quella diga grigia che si vede due chilometri a valle, una delle 22 dighe grigie che strozzano il Tigri e l' Eufrate, avevano costruito duemila anni fa un ponte verso l' altro mondo. Dal secondo piano delle loro ville sulla riva, i comandanti di Roma guardavano verso il deserto dei Parti. Al di là dell' Eufrate e oltre c' erano i barbari, le ricchezze dell' Oriente, l' ignoto. Al di qua, le fontane con i mosaici di Eros e Psyche, e la pax romana. Oggi, sotto questo lago appena nato, c' è quel che rimane della favolosa città di Zeugma, di cui scrissero Tacito e Cicerone e il cui nome significa ponte, punto di passaggio. Fondata da un generale di Alessandro Magno, Seleuco, fiorì sotto gli imperatori romani raggiungendo il massimo splendore nel secondo secolo dopo Cristo, il secolo in cui è ambientato il film «Il gladiatore»: grande come tre volte Pompei, Zeugma aveva 70 mila abitanti, stretti intorno alla «forza di Difesa rapida» del tempo, i 5 mila soldati della Terza Legione Scitica. Duemila anni dopo, Zeugma è perduta. «Perduta? Ma se là sotto c' è solo un quinto della città», si scalda il professor Kemal Sertok. E il resto? «Sotto ai nostri piedi. Qui siamo nella zona del teatro: importante come quello di Mileto. Su quell' altura c' è l' acropoli, con il tempio alla dea Tyche, la Fortuna dei romani. Abbiamo la sua immagine sulle monete. Bisogna solo scavare e portarlo alla luce». E i mosaici? Il professore sospira. «Il lago ha inondato alcune ville. Ma i mosaici abbiamo fatto in tempo a salvarli: in pochi mesi abbiamo fatto quanto gli archeologi, in uno scavo classico, fanno in dieci anni». Per salvarli hanno lavorato anche di notte, con le fotoelettriche. Duecento archeologi di tutto il mondo e centinaia di operai hanno sudato con 50 gradi all' ombra, la paura degli scorpioni e l' acqua alle caviglie. E pensare che il tesoro era lì da secoli, a pochi metri sotto terra. Zeugma, la città sepolta due volte: distrutta dai

Sassanidi nell' anno 256, scomparve quasi all' improvviso, probabilmente per l' effetto di un' invasione e di un terremoto in rapida successione. Da decenni gli studiosi (e i ladri di reperti) sapevano della sua esistenza. Da alcuni anni gli archeologi erano al lavoro. Con pochi soldi, e nessuna notorietà. La diga di Birecik hanno cominciato a costruirla nel ' 92. Ma solo alla fine del ' 99 sono venuti alla luce i mosaici più belli. Cosa costava ai turchi privarsi di una delle 22 dighe del progetto Sud-Est? Sottovoce, l' archeologa francese Catherine Abadie-Reynal accusa: «Abbiamo chiesto almeno il rinvio dell' inondazione, ci hanno risposto di no». Cosa costava aspettare un anno? L' ingegner Cansen Akkaya, responsabile ambiente delle Opere Idrauliche dello Stato, alza il sopracciglio e fa due calcoli. L' arte un tanto al kilowatt. In energia elettrica non prodotta, il danno sarebbe stato di «due miliardi e mezzo di dollari». Quale Paese si sarebbe privato di 5 mila miliardi di lire all' anno? Un quinto dell' energia mondiale è prodotta da centrali idroelettriche. In Occidente le dighe non sono più di moda: costano troppo, rovinano l' ambiente. Però ne abbiamo costruite tantissime: su 40 mila grandi dighe nel mondo, metà sono in Cina (il progetto più contestato: quello delle Tre Gole) e 5.500 negli Usa. In Turchia? Un centinaio. E quelle in costruzione danno lavoro a centinaia di migliaia di persone. Una diga «vive» quarant' anni, meno di un albero di pistacchi. E meno di una moto. Nel piccolo museo di Gaziantep, la città più vicina a Zeugma, all' entrata c' è un rottame con la targhetta: «Moto di Lawrence d' Arabia». Due sale. Una ospita i primi tesori salvati a Zeugma. Oceano e Teti, Dioniso sul carro trainato da leopardi, Icaro, il volto enigmatico di una donna (ma c' è chi dice che sia Alessandro Magno) che qualcuno ha ribattezzato la Monna Lisa di Zeugma. Dietro al museo del mosaico, che per gli archeologi diventerà secondo soltanto a quello di Tunisi, c' è il laboratorio del restauro dove «si curano» i pezzi non ancora in esposizione. Sulle banconote da un milione di lire turche non c' è un mosaico ma la diga di Ataturk, il gioiello inaugurato nel ' 90. E' a un paio d' ore d' auto da Zeugma, la sesta diga più grande del mondo. In totale, nel sud-est della Turchia, ne sono previste 22, più 19 centrali idroelettriche. Costo totale: 32 miliardi di dollari, 70 mila miliardi di lire, come il prodotto interno lordo della Nigeria o della Romania. Già oggi, producono la metà dell' energia totale del Paese. Dovrebbero irrigare 1,7 milioni di ettari di terre aride (per ora, solo il 12%). Il governo sostiene che questi lavori portano sviluppo e che il tasso di crescita del sud-est ha superato quello nazionale. E poi c' è l' aspetto sportivo, dice il portavoce del governo, senza scherzi: si possono svolgere competizioni sull' acqua. Chi dice a quel contadino laggiù con l' aratro trainato dal cavallo che può fare i soldi noleggiando windsurf? Decine e decine di villaggi sono stati sommersi dai bacini artificiali. Almeno 80 mila persone sradicate: chi ha ottenuto una nuova casa, chi un discutibile risarcimento, chi nulla. Le organizzazioni non governative internazionali protestano. Nel mirino, adesso, c' è soprattutto la diga di Ilisu, sul Tigri, che intaccherà la città medievale di Hasankeyf: «Distruggeranno un pezzo della storia e della cultura curda», protesta Karim Yildiz, direttore del Kurdish Human Rights Project con base a Londra. - L' altro lato della medaglia: a Sanliurfa, l' acqua della diga Ataturk ha reso verde la pianura di Harran e raddoppiato in cinque anni il reddito medio degli abitanti. Fatma Seker, 18 anni, guadagna 400 mila lire al mese in una nuova fabbrica di magliette per l' Italia e se ne infischia dell' impatto ambientale. A Sanliurfa c' è una bella moschea costruita intorno a uno specchio d' acqua dove nuotano le carpe. Secondo la tradizione, qui è nato Abramo. Un giorno, un re geloso cercò di dare fuoco al profeta delle tre religioni monoteiste. Allora Dio tramutò le fiamme in acqua e la legna del rogo in pesci. Persino il direttore della diga di Ataturk ti mostra orgoglioso le vasche dell' allevamento ittico. Certo, i mosaici sono importanti. Ma l' acqua di più. L' ultima diga turca sull' Eufrate è a 6 chilometri dal confine. Secondo calcoli contestati da Ankara, la Siria (e più a valle l' Iraq) riceveranno il 40% in meno dell' acqua dell' Eufrate (e del Tigri), due dei 300 fiumi al mondo che attraversano più Stati. C' è chi ha il petrolio, chi l' acqua, fanno intendere ad Ankara. E capita che ai pesci finiscano alcuni mosaici. Questo non vuol dire che i turchi non tengano alla conservazione del proprio passato. Nelle ville di Zeugma hanno trovato resti di cibo (grano, olive). Al mausoleo di Ataturk, dietro una vetrina, c' è un avanzo lasciato dal padre della patria, Kemal Ataturk, morto nel ' 38. E' un piattino con sopra tre ceci settantenni. Michele Farina IL NOME Zeugma significa «ponte». Qui finiva l' impero romano e cominciava l' Oriente Zeugma perse importanza nel terzo secolo. Fu distrutta da un' invasione barbara e da un terremoto in rapida successione I MOSAICI Paragonati per bellezza a quelli del museo di Tunisi e di Pompei. Quelli recuperati sono al museo di Gaziantep LE DIGHE La diga di Birecik, che ha sommerso una parte di Zeugma, è una delle 22 dighe del Gap, progetto idroelettrico da 70 mila miliardi di lire LE PROTESTE Da tutto il mondo si sono levate proteste: le dighe hanno sommerso (e sommergeranno) decine di tesori d' arte e di centri abitati. L' ultimo allarme è per la città medievale di Hasankeyf, minacciata dalla diga Ilisu sul Tigri.

Farina Michele

